

Agostino Bossi

LA CASA FUORI CASA



Edizioni Scientifiche Italiane



de l'Interno Architettonico 1

Collana diretta da Agostino Bossi

Comitato scientifico:

Agostino Bossi

Antonio D'Auria

Ludovico Maria Fusco

Fabrizio Lomonaco

Octavi Mestre

Rocco Pititto

Luis Maldonado Ramos

Roberto Serino

Heinz Tesar

Fernando Vela Cossío

La casa fuori casa

Agostino Bossi

collaborazione e contributi di

Gioconda Cafiero
Ludovico Maria Fusco
Titti Rinaldi

contributi di

*Alejandro Acosta Collazo
Mario Esparza Díaz de León
Anna Marotta
Aarón Alberto Ruiz Esparza Gutiérrez
Pierluigi Salvadeo
Brigida Santangelo
Marco Alejandro Siluentes Solís*



Edizioni Scientifiche Italiane

Progetto grafico: Alessia Oliviero

Foto copertina: Agostino Bossi, *Azoteas y Claraboyas*, Montevideo, Uruguay, 1998, archivio dell'autore.

Le immagini che corredano i testi sono state fornite dall'autore e vengono pubblicate solo a scopo di studio e di documentazione.

Questo volume è stato pubblicato con i fondi per la ricerca internazionale del DPUU dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

Bossi, Agostino
La casa fuori casa

Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane
pp. 200; 22 cm

ISBN 978 88 495 2291 4

© 2011 by Edizioni Scientifiche Italiane
80121 Napoli, Via Chiatamone,7
00185 Roma, Via dei Taurini,27

www.edizioniesi.it
info@edizioniesi.it

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4 della legge del 22 aprile 1941, n.633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIES, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFOCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

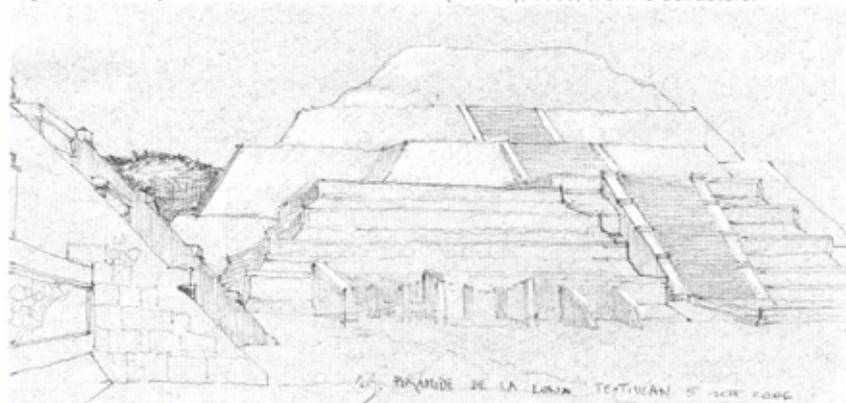
Associazione Italiana per i Diritti di Riproduzione delle Opere dell'ingegno (AIDRO)
Via delle Erbe, 2 - 20121 Milano - tel. e fax 02-809506; e-mail: aidro@iol.it

Este volumen está dedicado a Rafael Urzúa Macías, rector de la UAA Universidad Autónoma de Aguascalientes, en México, que, durante su mandato, ha promovido acuerdos de cooperación científica y didáctica con nuestra Universidad de Nápoles. Estos acuerdos han dado fecundos frutos: el Doctorado de Investigación, consorciado, en Filosofía dell'Interno Architettonico, seminarios internacionales y workshop, visitas de docentes, oportunidades para estudiantes a cursar asignaturas en las distintas sedes, todas ellas testimoniadas en libros, artículos, reseñaciones, entrevistas, participaciones en muestras y manifestaciones de actividades productivas. En estas actividades, realizadas a lo largo de pocos años, entre 2006 y 2009, han participado también otras instituciones como el Politecnico di Milano, el Politecnico di Torino, la University of Florida, el centro de orfebrería "il TARI", los cuales, a su vez, han firmado acuerdos con la UAA en el campo de la investigación y del intercambio de docentes y estudiantes. Junto a colegas, colaboradores y estudiantes que, en este trecho de camino juntos, han tenido la suerte de compartir experiencias preciosas para el enriquecimiento del propio bagaje cultural y humano, deseo expresarle a Rafael Urzúa Macías mi agradecimiento por su confianza y por su preciada amistad, convencido de que el progreso de las Instituciones se funda sobre todo sobre la voluntad, el entusiasmo, la visión de futuro y la amistad entre personas.

Questo volume è dedicato a Rafael Urzúa Macías, rettore della UAA Universidad Autónoma de Aguascalientes in Messico, che, durante il suo mandato, ha promosso accordi di cooperazione scientifica e didattica con la nostra Università di Napoli. Tali accordi hanno prodotto frutti fecondi: il Dottorato di Ricerca, consorziato, in Filosofia dell'Interno Architettonico, seminari internazionali e workshop, visite di docenti, opportunità per gli studenti di frequentare corsi nelle rispettive sedi. A queste attività, realizzate nell'arco di pochi anni, tra il 2006 e il 2009, hanno partecipato anche altre istituzioni come il Politecnico di Milano, il Politecnico di Torino, la University of Florida, il centro orafa "il TARI" - che, a loro volta, hanno firmato accordi di cooperazione con la UAA nel campo della ricerca e dello scambio di docenti e studenti. Insieme ai colleghi, collaboratori e studenti che, in questo tratto di cammino comune, hanno avuto la fortuna di condividere rare esperienze culturali e umane, desidero esprimere a Rafael Urzúa Macías la mia gratitudine per la sua fiducia e per la sua preziosa amicizia, convinto, come sono, che il progresso delle Istituzioni si fonda soprattutto sulla la volontà, l'entusiasmo, la lungimiranza e l'amicizia tra persone.

Agostino Bossi

Agostino Bossi, *piramide della luna Teotihuacán* (México), 2006, archivio dell'autore.



SOMMARIO

<i>Premessa</i>	08
<i>Introduzione</i>	10
Prima Parte: La casa degli studenti	13
Agostino Bossi, <i>La casa fuori casa</i> la casa degli studenti	14
Mario Esparza Díaz de León, <i>Spazio architettonico e ambito domestico</i>	22
Agostino Bossi, <i>Introduzione al progetto</i>	24
Titti Rinaldi, <i>Sperimentazioni progettuali del seminario</i>	27
Aarón Alberto Ruíz Esparza Gutiérrez, <i>Configuraciones del espacio arquitectónico</i>	36
Appendice	41
Gioconda Cafiero, <i>Dalla cella conventuale alla camera dello studente</i>	42
Titti Rinaldi, <i>I collegi universitari di Urbino</i>	54
Brigida Santangelo, <i>Residenze studentesche contemporanee: principi generali compositivi</i>	62
Seconda Parte: La casa dei professori	77
Agostino Bossi, <i>La casa fuori casa</i> la casa dei professori	78
Marco Alejandro Sifuentes Solís, <i>La casa urbana trianera: entre memoria y transformación</i>	92
Pierluigi Salvadeo, <i>La casa dei professori come spazio dei molti abitare</i>	108
Anna Marotta, <i>Teoria e prassi del colore tra Europa e America Latina.</i>	116
Alejandro Acosta Collazo, <i>Criterios de restauración y reuso del patrimonio arquitectónico habitacional en Aguascalientes.</i>	126
Ludovico M. Fusco, <i>La stanza di Van Gogh.</i>	136
Agostino Bossi, <i>Introduzione al progetto</i>	154
Gioconda Cafiero, <i>Sperimentazioni progettuali del seminario</i>	159

La casa dei professori come spazio dei molti abitare

i molti abitare

La "Casa per i professori" è chiamata ad un semplice compito di accoglienza per docenti universitari che vengono a svolgere i loro incarichi didattici e di ricerca da luoghi lontani, e che tuttavia nasconde, dietro alla sua apparente mono-funzionalità, una complessità che oserei definire addirittura tumultuosa. Osservando con più attenzione, si possono enumerare gli svariati usi di cui una tale funzione si carica: naturalmente i bisogni primari dell'*abitare*, ma anche la necessità di definire spazi di relazione idonei, spazi di studio, spazi di comunicazione, spazi tecnologici, ed ogni altra attività che ponga, come è giusto che sia, la casa in questione, al centro di una complessa quanto necessaria, rete di rapporti. E sta proprio qui il punto, la casa dei professori non può essere che uno spazio dei *molti abitare*, nel quale si sovrappongono e si contaminano differenti modi di vivere, e dal quale si dipartono svariate connessioni, che coinvolgono le persone, le città e l'intero territorio. Significativo per questo tipo di casa è l'apparente conflitto che si genera tra gli *abitare* di segno opposto rappresentati da un lato dagli spazi intimi e raccolti della casa e dall'altro dalle molteplici relazioni proiettate oltre ogni possibile confine fisico e spaziale. L'apparente conflitto, oggi più che mai privo di qualunque mediazione, tra l'intimità degli interni abitati e la complessità del mondo globalizzato, sembra offrire all'architettura d'interni una nuova ed inedita occasione per fornire il proprio contributo alla definizione di diversi e più costruttivi rapporti con lo spazio della città, facendosi in buona parte carico, fuori da ogni possibile previsione, di problematiche che superano i suoi consueti confini disciplinari. Gli interni abitati si sono caricati oggi di nuove responsabilità, fino ad essere addirittura coin-

volti in più ampi processi di crescita e sviluppo. Ne deriva una sorta di *paesaggio di interni continuo*, che coinvolge vasti territori, inducendoci ad abitare secondo modalità più allargate, coerenti con l'utilizzo di una rete globalizzata di informazioni e di scambi sempre più complessa ed eterogenea. Tuttavia, non si tratta di sostituire la nostra scala di lavoro, che dovrà continuare a variare a seconda che ci si occupi di città, di edifici, di interni o di design, si tratta invece di ripensare la progettazione degli interni secondo una nuova coscienza, più aperta, trasversale e omnicomprensiva. E' opportuno innescare nuove connessioni di significato tra le parti, progettare domesticità più allargate e complesse, immaginare altre qualità spaziali prive di confini rigidi tra esterno e interno, tra spazio pubblico e spazio privato, tra edificio e città. Ci troviamo di fronte ad una nuova realtà più mentale che volumetrica, più temporale che spaziale, che costringe ad interrogarsi su un nuovo complessivo sistema di relazioni, in cui sono coinvolti problemi temporali, energetici, di uso del suolo, di relazioni di rete, ecc. Ne deriva uno spazio abitato composito, meno funzionale e più esperienziale, reversibile e accessibile da più direzioni, secondo un rinnovato e più ampio sistema di connessioni e di riferimenti. Dunque, abitare non ha più un significato univoco: molti luoghi possono essere abitati contemporaneamente e non solo quelli fisici, ma anche quelli immateriali, quelli virtuali della rete, quelli a cui accediamo in via transitoria. Ci confrontiamo tutti i giorni con una sorta di *multitasking* spaziale in cui la contemporaneità delle azioni e dei luoghi che abitiamo modifica e amplia fortemente i confini della progettazione d'interni.

interno vs interno

Dice Franco La Cecla, antropologo e urbanista: «L'abitare è un godimento del mondo, un soddisfarsi di esso avendone bisogno», [...] «La dimora è il raccoglimento che consente all'uomo che "vive di... ", che cioè ha bisogno dell'esterno per vivere, di godere del mondo». (La Cecla, Franco. 2011. *Mente locale, per un'antropologia dell'abitare*. Milano:

Eléuthera)

Non si parla qui semplicemente della sempre discussa relazione tra interno ed esterno, ma il discorso si arricchisce di una nuova e più generale condizione di internità che coinvolge tanto lo spazio interno quanto quello esterno, dando origine ad una sorta di nuovo territorio integrato. La città viene vissuta come una somma di interni, che si susseguono gli uni agli altri senza una vera e propria soluzione di continuità. Spesso gli interni pubblici sono connessi labirinticamente tra loro e anche i percorsi dalla casa al lavoro o dalla casa ai luoghi di divertimento sono una somma di sequenze interne.

Il Movimento Moderno ci ha insegnato ad osservare gli interni come una sorta di rivelazione da comprendere attraverso l'aspetto esterno dell'edificio e viceversa. Oggi, diversamente dai modelli lecorbuse-riani, ci troviamo di fronte ad un nuovo tipo di modernità, priva di un segno unitario, portatrice di trasformazioni parziali, tuttavia di grande forza espansiva. Lo spazio tipologico è stato sostituito da uno spazio incompiuto e in continua trasformazione. Nella capacità dinamica di questa nuova modernità non c'è vera e propria forma, semmai proliferazione. Sfumano i confini e cambiano le forme del limite e della soglia, che sembrano addirittura scomparire a favore di una maniera più innovativa e più libera di pensare i nostri spazi abitati.

Tutto ciò porta ad immaginare una città in cui le differenze tra esterno e interno si rivelano più negli effetti fisici e climatici, che non in quelli tipologici e architettonici, in cui le potenzialità d'uso dello spazio si sono finalmente liberate da quei vincoli culturali che mantengono ogni luogo nel proprio specifico ambito di influenza.

La città, come un grande interno, è sempre modificabile e può essere continuamente "arredata". Ciò che conta è la connessione tra le parti, il passaggio da un interno all'altro, la revisione degli equilibri tra dentro e fuori, tra caldo e freddo, tra luce e buio. Si tratta di ripensare il concetto di interno: un interno che si allontana da sé stesso, che conquista altre collocazioni nello spazio, che si dilata, estendendosi oltre i suoi confini ordinari: *interno versus interno*.

Marrakech, Marocco, interno urbano (foto Monica Silvia Vigo)



spazi esperienziali

L'architettura di interni perde il suo vecchio limite figurativo, per diventare luogo di esperienze percettive, emozionali e comunicative in continua evoluzione. L'identità dei luoghi riceve la sua principale connotazione dal grado di esperienzialità che essi sono in grado di suggerire.

La città e i suoi spazi abitati non si configurano più soltanto nei loro assetti morfologici, distributivi e di collocazione dei servizi, ma si è ormai generata una nuova condizione eterogenea, trasversale, multidisciplinare, dispersa, introflessa e qualche volta anche immateriale, alla quale corrispondono usi specialistici, impalcature percettive, reti di informazione, climi artificiali, messaggi commerciali, ecc., dimensioni tutte contenute nell'architettura, ma difficilmente definibili con i codici formali dell'architettura stessa. All'attività di costruzione vera e propria si affianca con sempre maggior forza una attività di *regia* di singole *scene* che fanno della città un luogo complesso ed eterogeneo, multisensoriale ed esperienziale.

Sembra che il problema della ricerca della forma degli spazi abitati del futuro sia diventato la ricerca dell'uso di quegli stessi spazi. Un uso che coinvolge molti livelli differenti, da quelli funzionali a quelli psichici, da quelli fisici a quelli percettivi e sensoriali, sia alla scala dell'individuo, che di quella urbana. La città, osservata in questo modo, si presenta a noi come luogo delle molteplici esperienze attraverso le quali l'architettura si atteggia a divenire un autoreferenziale e spettacolare oggetto di consumo. Presenza scenica e drammaturgia entrano a far parte dei caratteri dello spazio, realtà e finzione si sovrappongono, attore e fruitore si scambiano i ruoli.

abitare comunicando

Ci troviamo quindi sempre più spesso di fronte ad una architettura di segni, di stili e di comunicazione. E' a questo proposito che Paul Virilio sostiene che lo spazio, per sua natura fisica definito dai tre assi

Times Square, New York City



cartesiani, ora non si misura più con la consueta dimensione volumetrica, ma con quella bidimensionale del supporto dei messaggi e delle immagini, e con la disarticolazione degli elementi che tradizionalmente lo connotano. L'architettura anziché rispondere alle istanze del reale, preferisce essere ammirata, concentrando sulla propria apparenza ogni sguardo e riproponendosi secondo una diversa realtà, il cui procedere, meno concreto e più visivo, lascia il posto ad una figuratività, che sempre più frequentemente si identifica con inedite espressioni comunicative. Non parlo tanto degli effetti che la pressione pubblicitaria produce su di noi, quanto di una sorta di convivenza ormai consolidata con gli spazi prodotti dalla pubblicità, che sono in molti casi diventati dei veri e propri luoghi o addirittura degli spazi abitati. Si potrebbe parlare di una omnicomprensività della nostra capacità abitativa, che si espande oltre i bisogni primari dell'uomo. Abbiamo ormai imparato a dilatare il nostro spazio di vita, anche quello più privato, oltre le sue dimensioni consuete, fino ad estenderlo addirittura alla virtualità della rete, come in una sorta di "realtà aumentata" dalla quale scaturiscono continuamente nuove possibilità d'uso. Siamo sempre più capaci di passare dalla realtà materiale a quella virtuale con spontaneità e disinvoltura, quasi non ci accorgessimo della differenza che passa tra i due termini. Mettiamo continuamente in connessione gli spazi immateriali della comunicazione con quelli fisici dell'abitare. Tra la rete materiale dell'interno continuo metropolitano e la rete virtuale del mondo delle informazioni e degli scambi si è stabilita una nuova alleanza, capace di generare nuove estetiche, nuove spazialità e nuovi usi; in sintesi, nuovi modi di abitare.

tempo e movimento

La nostra società abita in maniera libera e aperta, itinerante e trasversale, adottando rispetto al passato un più ampio sistema di riferimenti. E' come una sorta di nomadismo che si esprime in una generale movimentazione di masse di persone, che va dal turismo

alla mobilità professionale, dalla circolazione dei prodotti a quella delle immagini e delle informazioni. Non parlo di movimento vero e proprio, ma del curioso effetto di un mondo in cui, stando fermi, è possibile ottenere gli stessi risultati della mobilità reale degli individui. Come una specie di effetto "*transfert*" che consente a persone e cose di essere contemporaneamente in posti diversi. Con la massima disinvoltura accettiamo di entrare in spazi commerciali la cui immagine si ripete decontestualizzata nelle più svariate condizioni ambientali. Gli stessi marchi, le stesse pubblicità, le stesse modalità di accesso. Lo stesso fenomeno si registra anche per gli spazi pubblici, sia esterni che interni e anche molte componenti in ambito domestico stanno sempre più smarrendo la memoria della propria storia per aderire a forme, immagini e materiali importati da altre culture. E' evidente che in questo intreccio di spazi diversi e di significati ad essi correlati, si perde il senso classico dell'abitare, dello stare, dello stanziare, dell'essere a casa. Cambia di prospettiva il valore del vivere e si delinea con chiarezza la figura di un soggetto sempre in movimento e metaforicamente senza fissa dimora; addirittura, spesso non siamo noi a raggiungere i luoghi, ma sono questi ultimi che vengono da noi. Il nuovo *living* assume l'ibridazione come condizione e il soggetto si confonde nello spazio da abitare anche semplicemente appearing.

Tutto questo muta i concetti di luogo e di identità, sempre più correlati ad una moltitudine di fattori diversi. La simultaneità d'uso degli spazi che utilizziamo e il loro rimescolamento geografico, lascia inevitabilmente posto al tempo, che diventa una componente quasi fisica con cui ogni nostra azione si deve continuamente confrontare.



LA BUONA STAMPA

Questo volume è stato impresso
nel mese di dicembre dell'anno 2011
presso la Legatoria Industriale Mediterranea s.r.l. - Salerno
per le Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a., Napoli
Stampato in Italia / Printed in Italy

Lo spazio per abitare, essendo uno spazio per la persona, per l'individuo inteso come l'esistente che, oltre a rispondere alle istanze della vita biologica, pensa, si interroga, prova sentimenti, ricerca il senso della realtà, relazionandosi coscientemente al mondo e agli altri, richiede un impegno progettuale che va ben oltre l'allestimento di dispositivi volti a soddisfare esigenze primarie o a rendere possibili funzioni in un'ottica di efficienza ergonomica, esige, cioè, una ricerca che trascenda il mero standard di comfort scientificamente determinato e che, soprattutto, si emancipi dall'idea che esistano valori abitativi oggettivamente determinabili sulla base di parametri socioeconomici. Parlare di vivibilità di uno spazio significa collocarlo in un quadro omnicomprensivo dove la percezione psicologica, l'esperienza sensoriale, la correttezza ergonomica, si fondono in un unico universo di compatibilità sia fisica che mentale. Quando progettiamo per l'abitare, dobbiamo mettere al centro della nostra riflessione proprio l'interazione tra l'uomo e lo spazio costruito, tenendo ben fermo che dimorare in un luogo non significa occupare uno spazio, ma essere accolti in un mondo dotato di senso. L'impegno progettuale va rivolto alla ricerca di un "orizzonte oikologico dell'abitare", entro il quale l'esperienza spaziale possa costantemente promuovere il rapporto interiore con l'io, l'incontro con gli uomini e la conciliazione con la terra. L'architettura fallisce il suo scopo, per meglio dire, rinnega la propria identità, quando pensa all'abitazione dell'uomo come a un mero alloggio, entro cui l'individuo debba essere collocato alla stregua di un oggetto. I progetti che corredano il testo, maturati all'interno di due seminari tenuti presso la Universidad Autónoma de Aguascalientes (México) con la compartecipazione di docenti e studenti di vari atenei italiani e americani, costituiscono il tentativo di esplicitare questa idea dell'abitare riferendola al tema dell'abitazione per studenti e docenti fuori sede.



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA
DE AGUASCALIENTES

UAA - Universidad Autónoma
de Aguascalientes (México)



Università degli Studi
di Napoli "Federico II" (Italia)



Politecnico di Milano (Italia)



Politecnico di Torino (Italia)

UF UNIVERSITY OF
FLORIDA
The Foundation for The Future

University of Florida (U.S.A.)